

Arco storico e dintorni

I materiali occorrenti per la costruzione di archi interamente in legno, le essenze più appropriate, le finiture e la cura finale.

In questo articolo proponiamo l'argomento dell'arcieria storica, cos'è un arco storico, i vari tipi di essenze e gli utensili per la costruzione e il mantenimento. Per arcieria storica si intende la costruzione e l'utilizzo di archi costruiti interamente in legno, senza ricorrere a materiali tecnologici, come ad esempio le lamine di fibra di vetro, utilizzati invece in tutta l'arcieria tradizionale. Ultimamente, vuoi per ragioni

di sicurezza e per aumentare la durata dell'arco stesso e anche per la "facilità di costruzione", alcuni costruttori hanno optato per la realizzazione di archi storici lamellari composti da legno e da una lamina di bamboo grezza. Questi ultimi, oltre ad avere una parte lignea che compone il ventre dell'arco, sfruttano nel dorso l'elevata resistenza del bamboo. Ritornando agli archi in solo legno, ecco alcune delle essenze che possono essere usate al riguardo: nocciolo, sambuco, robinia (pseudoacacia), corniolo, olmo, acacia, gelso, maggiociondolo e gli ottimi tasso e Osage orange. Mentre il tasso è una pianta autoctona europea, l'Osage è originaria del continente

americano e veniva utilizzata dagli indiani della popolazione degli Osage (da cui la pianta stessa prende il nome) per la costruzione dei loro archi. Venne importata in Italia per sopperire alla mancanza della foglia di gelso, che era la principale fonte di cibo per i bachi da seta. Ben presto si capì che questa pianta, pur facendo parte della famiglia delle moracee, non aveva gli stessi principi nutritivi del gelso e ne



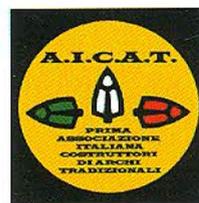
Arco storico laminato, in bamboo esterno ed Osage interno.



Un altro esempio di arco storico ricavato completamente da una dogia di Osage.

Mastri arcai a vostra disposizione

Questa rubrica è a cura di Aicat, di cui fanno parte Celestino Poletti, Maurizio Mazzantini, Valerio Russo e Veriano Marchi. Aicat è la prima Associazione italiana costruttori di archi tradizionali e nasce idealmente verso la fine del 2009. L'Associazione ha l'obiettivo ben definito di tutelare e promuovere l'immagine, ma soprattutto la sostanza dell'arco tradizionale moderno e storico, realizzato esclusivamente a livello artigianale. Lo scopo è quello di proporre un riferimento per tutti gli appassionati che desiderano praticare con un arco dalle prestazioni elevate e peculiarità estetiche uniche. Su "Arco" è presente anche uno spazio in cui Aicat risponde alle domande dei lettori, per tutto quello che riguarda: settaggi dell'arco tradizionale, consigli, curiosità sui materiali, sulle tecniche costruttive ed altro ancora. Per richiedere informazioni su questo articolo o rivolgere le vostre domande scrivere a: presidente@arcoitaliano.com, www.arcoitaliano.com.



venne quindi smessa la coltivazione. Come in tutti i legni, avere la possibilità di doghe perfettamente dritte e senza nodi è raro e la stagionatura è il fattore critico. Una stagionatura sbagliata infatti può portare a squilibri nel tillering dell'arco ed in genere a "seguire la corda". Esistono varie tipologie di stagionatura e i tempi variano in base al legno che si andrà a lavorare. In linea di massima possiamo sintetizzare in questo modo: da 10 mesi a 2 anni per legni come corniolo, sambuco, acacia, nocciolo e normalmente da 3 anni in su per olmo, gelso, maggiociondolo, tasso e Osage orange. Arriviamo ora a un punto molto importante e cioè

parecchie trasformazioni, passando da semplici bastoni rastremati in punta, a vere e proprie geometrie prestabilite, diverse per epoca e per tipo di utilizzo. Le più conosciute sono sicuramente la sezione italica o piemontese e la classica sezione a D tipica del longbow inglese. E poi il tocco finale, per assicurare il nutrimento al legno che, come tutti sappiamo, è un materiale in movimento, per cui sarà opportuno incerare con cera d'api naturale mista a carnauba, oppure, ancora meglio, oliare il nostro arco con olio di lino crudo o paglierino.

A CURA DI AICAT



Esistono varie tipologie di stagionatura e i tempi variano in base al legno che si andrà a lavorare: da 3 anni e oltre per Osage orange (nella foto), olmo, gelso, maggiociondolo e tasso.

l'attrezzatura per la costruzione. In verità è molto più semplice di quanto si possa immaginare: gli utensili maggiormente impiegati sono infatti la raspa e il coltello a due manici, un attrezzo che veniva utilizzato dai vecchi falegnami per la realizzazione dei piedi delle sedie, dei tavoli o per la sgrossatura delle travi. Nel nostro caso questo attrezzo molto particolare ci servirà per portare ad anello il futuro arco.

Portare ad anello significa scegliere un anello di crescita dell'albero, che poi a lavoro compiuto diventerà il nostro dorso, chiamato anche *backing*. L'anello in questione si può trovare sia nella parte più giovane dell'albero (*alburno*) che in quella più vecchia (*durame*). La scelta va fatta in base all'essenza lignea usata. Portato ad anello il nostro dorso, l'arco viene rastremato ai lati per ottenere il libbraggio e la flessione desiderati. Per la finitura bisogna ricorrere a carta vetrata fine o a frammenti di vetro con bordo tagliente. A proposito di geometrie, gli archi nella storia hanno avuto

Le domande dei lettori

Possiedo un arco ricurvo ed ultimamente ho notato delle zone più chiare sui flettenti in corrispondenza della fine del cuneo, alla base del flettente. Secondo voi devo preoccuparmi?

Lucy 70

Fare una diagnosi senza aver visionato almeno una foto è piuttosto complicato. In linea di massima i problemi potrebbero essere due.

- La vernice sul flettente ha uno strato sottile e ha iniziato a distaccarsi, per cui con una buona lisciatura e riverniciatura si risolve il problema.
- È in atto uno scollamento della lamina di fibra dal legno interno. Questo caso è altamente pericoloso perché potrebbe portare alla rottura del flettente stesso.

Le consiglio di recarsi presso un artigiano esperto per farlo esaminare. Se dovesse risultare il secondo caso, sappia che non si può fare niente, se non cambiare i flettenti.



Mi è capitato di rilasciare a vuoto con un arco da 45 libbre. Ho sentito dire che questo fatto è il peggiore che possa succedere perché lesionerebbe i flettenti. Adesso non mi azzardo ad usarlo per paura che si rompa. Secondo voi queste voci che mi hanno riferito sono vere? Posso usarlo ancora?

Luigi B.

Un singolo caso non dovrebbe comportare alcun problema. Gli archi sono fatti per sopportare anche questo tipo di situazione. Se l'arco è artigianale è sicuramente meno soggetto a rotture. Comunque è sempre meglio farlo vedere a qualcuno competente.